

REPETITA IUVANT

Nino Lentini

Siccome si torna a parlare dello statuto dei lavoratori ed in particolar modo di abolire l'articolo 18, mi sembra giusto ricordare a noi e a chi propone l'abolizione di detto articolo, che funzione ha e quando viene applicato. Intanto vediamo cosa dice l'articolo 18. Il giudice può disporre il reintegro del lavoratore licenziato se il licenziamento è avvenuto senza giusta causa. Quali possono essere le giuste cause che consentono il licenziamento di un lavoratore? Per esempio se uno ruba, se non fa il proprio dovere, se non lavora applicando la diligenza del buon padre di famiglia, se si assenta senza motivo dal lavoro, in sostanza quando a causa del suo comportamento fa venire meno la fiducia del datore di lavoro. Quindi come possiamo vedere l'articolo 18 della legge 300, non è ostativo allo sviluppo delle aziende, ma tutela il lavoratore onesto e laborioso da violazioni aziendali illegittime, senza offendere le aziende stesse.

Sarebbe quindi opportuno che quanti parlano di abolire l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori si sforzassero di rileggerlo a meno che non ci sia un progetto perverso per far tornare i lavoratori di mille anni addietro, quando esistevano solo padroni e schiavi. Questi ultimi trattati a suon di frusta, indipendentemente dal lavoro sviluppato, fino a quando non esalavano l'ultimo respiro. Perché di questo si tratta. Già oggi, nonostante le poche tutele ancora rimaste, i nuo-

*Ripetere aiuta
a ricordare, questo
il significato letterale
della parola dal latino
"Repetita Iuvant"*

vi padroni delle ferriere, usando minacce velate e non, vorrebbero piegare al loro volere i lavoratori che, con dignità e rispettabilità, fanno il loro dovere al massimo ed anche oltre. Mai paghi, questi nuovi padroni, spingono in modo subdolo e vigliacco, attraverso i propri attendenti, il lavoratore a volte anche alla disperazione e quindi alla resa.

Ma non bisogna mollare mai. Bisogna lavorare nella consapevolezza che una volta fatto il proprio dovere è giusto e legittimo reclamare i propri diritti. Badate bene, parlo prima di doveri e poi di diritti. A nessuno, dico a nessuno, è consentito quindi, quando queste regole sono salve di pretendere altro. Il lavoratore schiavo non esiste oramai più da millenni, è bene che questo concetto sia chiaro per tutti.

Ed allora respingiamo al mittente, fosse anche il Presidente della Repubblica o il Presidente del Consiglio, quella che ritengo una ennesima provocazione sulla testa dei lavoratori. L'articolo 18 non si deve toccare né oggi né mai. Non ci sono i motivi e neanche i

presupposti. Spero soltanto che ci sia la reazione e lo sdegno, di chi ha il dovere di farlo, forze sindacali e politiche, visto che ancora il silenzio regna sovrano. Non si può tollerare di sentire ancora la sciocchezza che le aziende sono in crisi perché hanno le mani legate con l'articolo 18. Le aziende sono in crisi perché, principalmente e soprattutto sono subissate di tasse, ed il governo promette sempre di intervenire e non lo fa mai. Molte aziende sono in crisi e anche costrette a chiudere, proprio perché lo stato ha una mano lunga e l'altra corta. Quando si tratta di riscuotere le tasse ne pretende il pagamento e guai a non farlo, le conseguenze le conosciamo tutti, quando invece è lo Stato ad essere debitore nei riguardi delle imprese queste vengono pagate con ritardi di anni. Le aziende sono in crisi e chiudono perché l'Italia è in crisi. Una crisi che non è stata voluta dalle aziende e tantomeno dai lavoratori, dai pensionati e dai disoccupati, che invece sono quelli che hanno pagato, pagano e continuano a pagare il prezzo più salato. Non si è visto un benché minimo provvedimento sulle caste. E in Italia ce ne sono tantissime a partire dai nostri parlamentari. Loro continuano a spartirsi le torte e a difendere i privilegi ai quali non rinunciano, cascasse il mondo. Tanto ci sono i soliti fessi che pagano sempre per tutti. Ma così non va. Non può andare sempre così.

Così come è intollerabile sentire dal nostro presidente del Consi-



glio che dice: “ E’ ingiusto scioperare per un mancato aumento in un momento di crisi”, rispetto alla reazione delle forze dell’ordine che avrebbero voluto scioperare per rivendicare il rinnovo del loro contratto, fermo oramai da oltre sette anni (come dice il Presidente della Consulta Sicurezza Donato Capece).

Io dico, invece, che è intollerabile sentire dire che uno sciopero è ingiusto dopo che per oltre sette anni si nicchia su un rinnovo di un contratto nazionale di categoria. Non è più tollerabile ascoltare cose del genere che tendono solamente a scaricare sui lavoratori le conseguenze delle loro incapacità. Anche lo sciopero, come l’articolo 18, è un diritto del lavoratore che gli consente di manifestare tutto il suo disappunto rispetto ad una classe datoriale sorda ed assente. In questo caso parliamo dello Stato e la cosa diventa ancora più grave ed intollerabile. Lo sciopero è una manifestazione libera e pacifica che il lavoratore vorrebbe sempre evitare, visto che le giornate in cui si manifesta e quindi non si lavora non vengono pagate, ma questo purtroppo è l’unico modo per far sentire la propria voce e la propria forza pacifica. Il famoso braccio di ferro. Quindi come vediamo oggi assistiamo a continue provocazioni verbali che non hanno motivo di esistere visto che le motivazioni addotte sono solo provocatorie e principalmente campate in aria, senza alcun costrutto e fondamento.

Per questi motivi rimandiamo al mittente tutto quanto e chiediamo che con serietà e correttezza si facciano gli interventi giusti nella direzione giusta per risolvere “la crisi” del nostro paese e gridiamo ad alta voce, con la dignità che ha sempre contraddistinti i lavoratori:

**Viva l’articolo 18!
Viva lo sciopero!**

RIGORE? QUANDO ARBITRO FISCHIA

Mario Caspani

A queste latitudini lombarde l’inizio estate 2014 sarà ricordato per il meteo ballerino che, arrivati a fine luglio, ha regalato solo qualche giorno degno della qualifica di “estivo”, per il resto temporali, acqua e belle rinfrescate. Tuttavia in un paio di province (Brescia e Varese, tanto per non fare nomi) ci ha pensato la vicenda delle locali squadre calcistiche a scaldare corpi e animi.

Come molti sanno, da qualche anno il mondo del calcio sta tentando di darsi almeno una parvenza di regole contabili e finanziarie. Ne consegue che, prima di iscriversi ai rispettivi campionati, le squadre devono depositare fidejussioni consistenti e dimostrare di essere in regola con i pagamenti di stipendi, contributi, tasse ecc.

In caso contrario, a seconda della gravità della situazione, fioccano punti di penalizzazione e, nei casi più gravi, si decreta il fallimento e il relativo ritiro della squadra.

Fin qui nulla di nuovo, scene già viste. Anche a Varese, qualche anno fa.

Di nuovo, che mi ha colpito profondamente, c’è stato l’atteggiamento della cosiddetta “opinione pubblica”, sempre che per misurarla si ritengano i giornali locali come un termometro attendibile.

Per qualche settimana infatti, all’approssimarsi delle faticose scadenze, c’è stato un pressing asfissiante su praticamente tutti i quotidiani affinché le comunità locali intervenissero a sostegno dei “gioielli” calcistici in difficoltà. Un coro unanime, impressionante: politici in prima fila a lanciare proclami, vecchie glorie a versare lacrime sui bei tempi che furono, pensosi commentatori a gettone, tifosi minacciosi o piangenti, a seconda del tasso di violenza o di amore presente nel loro DNA. Sicuramente mi sarà sfuggito (mica li leggo tutti i giornali!), ma potrei scommettere che anche prelati (alti e bassi), magistrati, pie donne, pubbliche autorità e finanche pregiudicati abbiano levato alte le loro voci per chiedere un intervento risolutivo... Ma a chi?

A UBI Banca, of course. UBI è o non è la “banca del territorio”? Allora paghi! (magari ce n’è qualcun’altra, ma se ne sono state zitte zitte in un angolo, in attesa che passasse la bufera, ben felici di non venire mai tirate in ballo). Beh, direte, almeno UBI ci ha guadagnato in pubblicità. Mi permetto di sollevare qualche dubbio.

In primis, gli importi degli interventi. Secondo le stime giornalistiche il “buco” del Brescia calcio ammonta ad una cifra tra i 20 e i 60 milioni (tanto per essere precisi...) e l’ossigeno indispensabile per l’iscrizione al prossimo campionato si attestava a 4 milioni (tra fidejussione e finanziamenti).

Varese, più piccola in tutto, se la cavava, si fa per dire, con rispettivamente 10 milioni di deficit e 1,5 milioni di “ossigeno”.

Dopo vari tira e molla - beninteso sempre inferiori al tempo che un qualsiasi artigiano deve aspettare per la risposta a una richiesta di fido - naturalmente UBI i soldi ce li ha messi. Li rivedrà mai?

A nessuno, in fin dei conti, sarebbe garbata una sollevazione popolare, fomentata da certi titoli di giornali a nove colonne in prima pagina, da certe interviste ad assessori allo sport con minaccia ricattatoria di chiudere i conti in caso di risposta negativa. Magari avrebbe finito per rimetterci l’integrità di qualche vetrina e forse anche la salute di qualche Collega. Ma se noi fossimo un Paese normale, per parafrasare un politico coi baffi recentemente rotamato, io penso che sarebbe stato d’uopo che il direttore della filiale dove il signor assessore ha “i conti” fosse andato a trovarlo con tanto di lettera di chiusura rapporto e assegno circolare di liquidazione fondi (sempre che non fosse invece necessaria una ingiunzione di rientro). In un Paese normale i ricatti non si subiscono, si denunciano. In un Paese normale anziché domandarsi solo chi deve “cacciare i soldi” e fare ogni tipo di pressione affinché il Pantalone di turno non possa dire di no, ci si domanderebbe perché le società in questione siano arrivate a una situazione di questo tipo e, magari, di chi è stata la responsabilità (oddio, bestemmia!) dello sfascio e della cattiva gestione. In un Paese normale il giorno successivo alla notizia liberatoria (UBI ha detto SI, evviva!) avrebbe dovuto esserci la coda agli sportelli di tutti quelli (famiglie, privati, artigiani, aziende) che in questi anni si sono sentiti dire NO! In un Paese normale dove tutti sproloquiano di “rigore”, gli unici a cui il rigore non è mai chiesto fino in fondo sono quelli che la domenica li battono allo stadio.

E lo scrivo da amante del calcio. Da ragazzo sognavo con Petruzzu Anastasi, stella del Varese da sogno messo su con i “danée” del patron Borghi.

Più avanti negli anni mi ha divertito molto la bonomia dello zingaro Vujadin Boskov, recentemente scomparso, allenatore che smontava i polemisti petulanti con due battute: “Rigore? Rigore è quando arbitro fischia”. Ecco, qui di rigore e di arbitri che fischiano non ce ne sono proprio più. ■

LASCIATE OGNI SPERANZA, VOI CH'ENTRATE... IN ITALIA

Gianfranco Suriano

Dante Alighieri, se fosse ancora in vita, si sarebbe appassionato molto nello scrivere una nuova divina commedia. Il nostro paese sarebbe stato, per lo scrittore, un elemento ispiratore incredibile.

Ma andiamo con ordine, iniziando a dare uno sguardo agli ultimi dati disponibili in materia di occupazione e disoccupazione, di ore lavorate nel settore industriale e dei servizi, di prodotto interno lordo.

A luglio 2014 gli occupati sono 22 milioni e 360 mila, in diminuzione dello 0,3% rispetto all'anno precedente (-71 mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,6%, diminuisce di 0,1 punti percentuali su base annua. Il numero di disoccupati, pari a 3 milioni 220 mila, aumenta del 4,6% rispetto al mese di luglio 2013 (+143 mila). Il tasso di disoccupazione è pari al 12,6%, in aumento di 0,5 punti percentuali nei dodici mesi.

I disoccupati tra i 15 e i 24 anni sono 705 mila. L'incidenza dei disoccupati di 15-24 anni sulla popolazione in questa fascia di età è pari all'11,8%, in aumento di 1,1 punti percentuali su base annua. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni, ovvero la quota dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, è pari al 42,9 punti percentuali.

Al 30 giugno 2014, sommando i dati del comparto industriale e dei servizi, il monte ore lavorate diminuisce, in termini destagionalizzati, dello 0,4% rispetto al trimestre precedente. Su base annua si registra la stessa variazione.

Le ore lavorate per dipendente nel secondo trimestre 2014 diminuiscono, sempre in termini destagionalizzati, dello 0,3% sul trimestre precedente. Rispetto allo stesso trimestre del 2013, le ore lavorate per dipendente, corrette per gli effetti di calendario, segnano un incremento dello 0,7%. L'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni (Cig) utilizzate è pari a 33,3 ore ogni mille ore lavorate, con una diminuzione di 6,6 ore rispetto allo stesso trimestre del 2013. La crescita delle retribuzioni, al netto della Cig, rispetto al secondo trimestre del 2013, è dell'1,0%.

Secondo l'OCSE, in Italia il PIL registrerà nel 2014 una contrazione dello 0,4%, unico dato negativo tra i Paesi del G7. Sempre l'OCSE dichiara che in alcuni Paesi, tra i quali purtroppo l'Italia, la ripresa è frenata dalle mancate riforme strutturali e di bilancio e dal peso dell'alto debito pubblico. Altre importanti agenzie economiche internazionali da mesi sottolineano come i ritardi nell'intraprendere le riforme non con-

sentono all'Italia di far risalire "la fiducia delle aziende e degli investitori anche internazionali.

Questo è il desolante quadro socio-economico dell'Italia (a proposito è inutile citare gli allarmanti dati sulla povertà media nel nostro Paese).

E in questi lunghi anni di crisi cosa hanno fatto i Governi e la politica italiana? Molti annunci, grandi promesse (vedi Berlusconi, Monti e ora Renzi), zero risultati! Addirittura, l'ultimo "Governo omnibus" (quasi tutti insieme appassionatamente), partito come i precedenti con il programma corposo dei 100 giorni, è fermo ancora ai proclami. Esauriti i 100 giorni, ora presenta i proclami dei 1.000 giorni! Il sogno per gli italiani continua ... all'infinito! Mentre si sogna, le problematiche di sempre rimangono tali. Sanità, fisco, giustizia, scuola, occupazione, produttività, aumento dei consumi sono tutti settori che richiedono profondi interventi ma che invece sono oggetto solo di continui spot pre-elettorali.

Intanto si aspetta che l'economia italiana riparti, che gli investimenti aumentino insieme alla capacità di spesa dei cittadini. Sì, l'Italia aspetta, con il cartello in mano che recita: *lasciate ogni speranza, voi ch'entrate!!!* ■

CRISI E LIBERTÀ DI STAMPA

Carmelo Nicolosi

Sembra una frase tanto strana quanto provocatoria ma sfortunatamente è la pura verità. Nella classifica mondiale sulla libertà di stampa, tra tutti i continenti, l'Europa è sicuramente tra i primi posti anche se alcuni dei suoi paesi sono "decisamente" lontani da questo primato. Esempi lampanti l'Italia sempre più protagonista grazie alle sue leggi "bavaglio" e la Grecia che ultimamente ha firmato per la chiusura definitiva dell'emittente televisiva di Stato. Cosa lega il mondo della "cattiva" o "inesistente" informazione alla crisi? Semplice, la necessità di controllare, manipolare e veicolare l'informazione a proprio piacimento. I mass media sono infatti lo strumento perfetto per tenere sotto stretto controllo l'opinione pubblica sia attraverso la contraffazione delle "notizie" e purtroppo sempre più spesso della "verità", sia filtrando a dovere le informazioni da divulgare. L'astuto meccanismo all'origine di tutto è piuttosto semplice. Negli stati in cui la corruzione, il malaffare e la cattiva politica fanno da padroni è inevitabile che ben presto si arrivi ad una situazione di stallo difficilmente risolvibile, nota con il nome di "crisi". L'unica via d'uscita "onesta" sarebbe quella di effettuare tagli mirati sulle spese statali ed investimenti programmati, principalmente a lungo periodo, che possano col tempo far ripartire l'economia senza provocare altri disagi e/o disastri economici. Per mettere in atto un piano così lungimirante è necessario che al governo ci siano forze politiche "limpide" e decisamente lontane dal malcostume della corruzione e della mala-politica. In stati come l'Italia o la Grecia, dove queste piaghe sono ormai divenute con gli anni normale amministrazione e sempre più spesso pubblicizzate come l'inevitabile prezzo da pagare per il bene della società, i governi preferiscono optare per una drastica riduzione della libertà di stampa che permette loro di affrontare questo momento di difficoltà non con il dovuto senso di responsabilità che una situazione così delicata richiederebbe ma con uno scellerato egoismo ricoperto quasi sempre da un alone di "faccia tosta" ed inesistente "senso del pudore" che solo i nostri amati politici riescono a sfoggiare. A rendere quanto finora scritto un'amara verità è la classifica sulla libertà di stampa redatta ogni anno da "reporter senza frontiere" che, analizzando una serie fondamentale di dati quali corruzione, leggi sulla libertà d'espressione,

meccanismi di repressione, normative sulla diffamazione e tanti altri, assegna ad ogni paese un voto da zero a cento dove zero equivale alla massima libertà d'informazione e 100 alla sua totale inesistenza. In questa classifica ovviamente ogni anno si possono notare alcuni miglioramenti e/o peggioramenti di questo o quel paese, un esempio il Giappone che, causa la cattiva gestione mediatica e la mancanza quasi totale di informazione ma soprattutto di "verità" circa l'episodio di Fukushima ed i suoi sviluppi si è visto retrocedere di parecchie posizioni. Da notare come in questa classifica ci siano anche paesi emblema della totale assenza di libertà. Primo fra tutti la Corea del nord che, vittima dei governi dittatoriali, ha visto via via sempre di più scomparire qualsivoglia diritto di informazione e/o solo di parola per i propri cittadini. L'unico spiraglio di salvezza, purtroppo, lo dobbiamo a Internet, strumento nato per ben altri scopi ma che oggi si rivela essere l'unico vero baluardo della "libertà" esistente. Questo moderno mezzo di comunicazione infatti ha, con gli anni, abbattuto sempre più barriere culturali e soprattutto liberali. Esistono oggi canali "alternativi" attraverso cui anche in paesi come la Cina, dove lo stesso internet è sotto lo stretto e rigido controllo dello stato, è possibile scambiarsi informazioni in tempo reale e senza alcuna "limitazione" o "manipolazione" mediatica e politica. Anche nei paesi colpiti dalle guerre si fa grande uso di questa tecnologia in quanto unica forma di contatto utilizzabile bypassando qualsivoglia controllo e riuscendo quindi a trasmettere nel resto del mondo notizie, immagini ed anche video quali testimonianze di ciò che realmente accade. Forse per far capire e per ricordare quanto sia importante la libertà d'informazione basterebbe spronare chi ci governa a rileggere la "Dichiarazione Universale dei Diritti Umani" che recita: « Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza... chiunque ha il diritto alla libertà di opinione ed espressione; questo diritto include libertà a sostenere personali opinioni senza interferenze ed a cercare, ricevere, ed insegnare informazioni e idee attraverso qualsiasi mezzo informativo indipendentemente dal fatto che esso attraversi le frontiere».

SAI COSA TI SPALMI? TI AIUTO A CAPIRLO!

Claudia Plutino

Farsi la doccia per me è uno dei momenti più rilassanti della giornata. Magari non si vede l'ora di provare quel nuovo shampoo che promette di far diventare i tuoi capelli setosi o quel nuovo bagno-crema che renderà la tua pelle talmente liscia che l'accappatoio non riuscirà a star su. Poi ogni mattina mettiamo su una crema che, se tutto va bene, entro pochi giorni ci spianerà le odiose rughe e sembreremo tutti ventenni per l'eternità... Bello vero? Il problema è: vi siete mai chiesti cosa realmente contengano tutti questi unguenti che ci spalmiamo dalla testa ai piedi fin dall'infanzia? Ve lo dico io, o meglio, ve lo può rivelare la corretta interpretazione dell'INCI. L'International Nomenclature of Cosmetic Ingredient è quell'elenco di parole impronunciabili, scritte piccole piccole, che si trovano dietro a qualsiasi flacone contenente cosmetici in commercio, ormai divenuto obbligatorio dal 1997. Gli ingredienti sono elencati in ordine decrescente: al primo posto troverete quello presente in quantità maggiore nel composto (in percentuale), negli ultimi quelli in percentuale minore – avete presente quello shampoo all'Argan che avete comprato di recente? Bene, fatevi un favore ed andate a vedere in che posizione si trova l' "Argania Spinosa oil". Le sostanze di derivazione vegetale che non hanno subito processi chimici sono espresse col loro nome latino seguito dalla parte utilizzata in inglese (es. Prunus Amygdalus Dulcis Oil); le sostanze che hanno invece subito tale processo hanno un nome inglese; i coloranti sono indicati sempre in fondo con la sigla C.I. (Color Index) seguita da un numero identificativo, tranne quelli per capelli che restano col nome inglese. Se dopo tutto questo papello mi state ancora seguendo ed avete voglia di andare a leggervi una delle vostre etichette, potrete sicuramente trovare ai primi posti in classifica: petrolatum, paraffinum liquidum, vaselina, mineral oil; poli-quaturnium-80 e quasi tutto quello che finisce in -one, -thicone o -siloxane (tutti siliconi sintetici); I PEG e PPG; DEA, MEA, TEA, MIPA; triclosan, nonoxynol o poloxamer, i glycol.

Congratulazioni! Vi state spalmando in faccia derivati del petrolio o della sua raffinazione, siliconi sintetici non biodegradabili, sostanze sintetiche ed allergeniche. Sia ben chiaro: non vi uccidono, altrimenti non sarebbero legali, ma certamente non fanno bene né a Voi, tantomeno al pianeta, in quanto finendo nel ciclo dell'acqua aggrediscono la flora e la fauna marina, e nelle falde superficiali recano danni alla qualità dei prodotti agricoli. Sono sostanze molto attive sul metabolismo degli esseri viventi, difficili da individuare perché diluite migliaia di volte più dei "tradizionali" inquinanti e non vengono filtrate dalla maggior parte degli attuali depuratori, progettati per fermare inquinanti più grossolani. Poi i siliconi sono il tipico esempio ingannevole di efficacia cosmetica. Formano una patina che fa sembrare la pelle liscissima ed i capelli lucidi e sani ma appena se ne sospende l'uso e la patina viene lavata via ci si trova di fronte ad una situazione ben diversa: capelli flosci e senza vita, con doppie punte, pelle arida e disidratata. Personalmente dopo aver letto tanto sull'argomento ho deciso di fare più attenzione a ciò che scelgo per me ed i miei cari, ricercando sempre più prodotti dall'INCI verde che contengano veramente i principi attivi reclamati dalla pubblicità in quantità dignitose e sostituiscano derivati del petrolio con quelli green altrettanto efficaci. Nel prossimo numero vorrei parlarvi dei trucchi per decifrare le etichette dei prodotti, così da comprare quelli che più fanno al caso nostro e soprattutto che meglio rispondono alle caratteristiche pubblicizzate che tanto ci interessano (bio, naturali, delicati, etc...).

L'ERA DEL MULTITASKING

Roberta Buonaiuto

Ll cervello umano, perfetto capolavoro d'ingegneria, svolge i suoi innumerevoli compiti grazie a migliaia di scariche elettriche, ai suoi neuroni e alle sue connessioni sinaptiche. Dai tempi di Giulio Cesare, che pare sia riuscito a dettare tre testi contemporaneamente, l'uomo è portato a pensare che svolgere più compiti nello stesso momento, sia una cosa fattibile, o meglio, sinonimo di un maggior valore e competitività.

Ma siamo davvero certi che, rispondere al telefono, scrivere una lettera, interagire con gli altri, e magari riuscendo anche a bere un caffè mandando un fax, sia veramente utile per noi e soprattutto per gli altri?

Per decenni ci è stato più e più volte ripetuto che svolgere più azioni contemporaneamente fosse sintomo di grandi qualità, sintomo d'intelligenza e acutezza. Si è anche detto che un'azienda, che riesce a far svolgere ai suoi dipendenti più mansioni contemporaneamente, sia in grado di risparmiare milioni di dollari.

E così, per anni, ci siamo visti costretti a dover sfidare i nostri limiti (cosa sempre utile) per accontentare statistiche e a non scontentare chi disegnava grandi e utopistici obiettivi per noi "Abbiamo scritto mentre ascoltavamo, parlato con colleghi, clienti, utenti, mentre rispondevamo alle mail, abbiamo fruito chissà quanti corsi online (fad ...formazione a distanza, grande idea...) mentre scrivevamo lettere e facevamo archiviazione dei documenti... etc.

Tutto questo, sempre inseguiti dalla costante maledetta sensazione di aver dimenticato qualcosa, qualcuno, di aver perso qualche telefonata mentre ci svolgevamo qualche compito lontani dalla nostra postazione o di non aver fatto bene qualcosa, o peggio, di non aver fatto qualcosa d'importante!!!

Bene, recenti studi, svolti da una università della California, (e non solo) attestano che l'essere multitasking fa male! Fa male a noi, alla nostra autostima, al nostro cervello, al nostro lavoro, e fa perdere svariati milioni di dollari alle aziende. Il nostro cervello sarebbe programmato per fare bene una cosa alla volta, a meno che non parliamo di una attività principale e una secondaria, come ad esempio, guidare la macchina e ascoltare musica, nutrirsi guardando la televisione. Non siamo assolutamente programmati per il time - sharing, non siamo programmati per usare contemporaneamente lo stesso sistema operativo, massimizzando la praticità d'uso, a scapito delle prestazioni. Non so se questo mi deprime o mi da sollievo.

Se per un certo verso ci "solleva" da quello stato perenne d'insoddisfazione e d'inadeguatezza, dall'altro ci conferma che abbiamo sbagliato ancora una volta e che forse, come per molte altre cose, ritornare "all'antico modello", non sarebbe una scelta sbagliata. ■

EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA

GRUPPO UBI BANCA

Via R.Misasi (ex Via Roma), 28/D 87100

COSENZA

Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984. 791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE

Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini

Gianfranco Suriano

Natale Zappella

web: www.unisinubi.it

e-mail: alplurale@unisinubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA

Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

**Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997**

**Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398**

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

NON C'È UN PIANETA "B"

Enzo Parentela

Il 21 settembre come già preannunciato, dalle principali organizzazioni ecologiste del mondo si sono svolte, in 150 paesi, circa tremila manifestazioni in difesa del clima. La manifestazione più imponente a New York dove oltre 300.000 persone hanno sfilato pacificamente per chiedere ai potenti della terra di intervenire al più presto per la salvezza del nostro pianeta.

Tra i nomi più importanti che hanno aderito all'evento Ban Ki Moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite e Leonardo di Caprio che è stato il testimonial della manifestazione. Insieme a loro e alle centinaia di migliaia di cittadini, hanno sfilato Biil De Blasio, sindaco di New York, l'ex vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore e il nostro ministro dell'ambiente Gian Luca Galletti. In Italia invece l'evento più importante si è svolto a Roma, al Colosseo. Qui si sono riunite migliaia di persone che sulle bici e a piedi in un caleidoscopio di colori hanno gridato ai governi del mondo la richiesta, sempre più pressante ed urgente, di intervenire per bloccare i cambiamenti climatici. Se qualcuno avesse ancora dubbi sul fatto che il clima del nostro pianeta sta subendo una rapida e infausta trasformazione occorre che si soffermi soltanto sui danni che il mondo sta sopportando proprio in conseguenza dei cambiamenti climatici.

Secondo la Oxfam a partire dal 2009 tali danni ambientali ammonterebbero a 500 miliardi di dollari. L'Oxfam ha calcolato inoltre che ad essere colpiti da eventi catastrofici legati ai cambiamenti del clima siano state 650 milioni di persone mentre 112.000 è il numero di quanti hanno perso la vita. Ma se ciò non bastasse basta pensare che mantenendo l'attuale trend di emissioni di gas serra i danni provocati da uragani e tempeste aumenteranno ancora di più. Secondo alcune ricerche avremo danni calcolati intorno ai 109 miliardi di dollari all'anno senza contare le perdite di vite umane che non vengono calcolate.

Il problema è così serio che il 23 settembre l'Onu riunirà i capi di Stato per trovare soluzioni concrete ad impedire un ulteriore riscaldamento dell'atmosfera. Il negoziato dell'Onu per trovare soluzioni ai cambiamenti climatici si concluderà a Parigi nel novembre del 2015. ■

A PROPOSITO DEL SISTEMA INCENTIVANTE 2013

Di seguito riportiamo il testo della lettera inoltrata in data 31 luglio 2014 al responsabile Organizzazione e Risorse della Banca Popolare di Bergamo da un Dirigente Sindacale di Unisin del Gruppo UBI Banca.

Nel foglio paga del mese di luglio ho rilevato la presenza della voce "Sistema Incentivante" per euro 93,78 a mio credito.

In qualità di componente della Segreteria di Unità Sindacale Falcri-Silcea Gruppo UBI, Organizzazione che da anni critica fortemente il sistema incentivante così come posto in atto nelle Aziende del Gruppo, per coerenza personale e politica, in pieno accordo con la Segreteria stessa, ritengo di non poter accettare un'erogazione frutto di uno strumento che non ha mai avuto la nostra condivisione.

Ciò, beninteso, non significa che, laddove si arrivasse ad una condivisione del Sistema Incentivante, io reputi ingiusta l'erogazione di un compenso anche a chi svolge attività sindacale in modo continuativo.

Ritengo infatti che chi dedica la propria attività alla causa sindacale in modo corretto ed equilibrato, aiutando i Colleghi a vivere in modo più sereno l'ambiente lavorativo e a superare tensioni e conflitti che inevitabilmente si ripercuoterebbero sulle loro prestazioni, contribuisce comunque all'ottenimento di risultati positivi.

Questo è lo spirito con il quale io e i miei Colleghi dirigenti e attivisti sindacali di UNISIN affrontiamo il nostro impegno quotidiano.

Autorizzo pertanto l'Azienda a recuperare l'importo versatomi e a devolverlo in beneficenza.

Con i migliori saluti.

Coerentemente con quanto da anni sostenuto da UNITA' SINDACALE FALCRI-SILCEA Gruppo UBI in tema di "sistema incentivante", un nostro dirigente sindacale ha ritenuto, in piena autonomia, di inviare all'azienda la lettera sopra riportata. Non possiamo che apprezzare tale scelta e sottoscriviamo in pieno le motivazioni portate per motivare la "restituzione" dell'importo erogato. A titolo di cronaca informiamo che - ad oggi - nessuna risposta "ufficiale" è stata data dall'Azienda al Collega. Peraltro nella busta paga del mese di agosto l'Azienda ha addebitato l'importo recuperando così quanto erogato.

Non è dato sapere se effettivamente la cifra sia stata devoluta in beneficenza...

**La Segreteria UNISIN
Gruppo UBI Banca**